

CULTURE

Scienza e Virgola

Prende il via oggi a Trieste la rassegna in calendario fino al 9 maggio. Tra gli ospiti più prestigiosi il fisico nato in Iran da genitori turco-azeri e oggi docente alla Hollis Chair di Harvard

Cumrun Vafa: «Non capivo perchè la Luna non cadeva I miei studi partirono da lì»

L'INTERVISTA

Agnese Bainsi

Oggi ricopre una delle più importanti posizioni accademiche degli Stati Uniti, la Hollis Chair di matematica e filosofia naturale dell'Università di Harvard. Nata nel 1927 con Thomas Hollis, che le ha lasciato in eredità il nome, rappresenta la più antica cattedra scientifica in America. Il fisico Cumrun Vafa non solo ha l'onore di occuparla dal 2018 ma è anche la prima persona nata fuori dagli Stati Uniti a diventare un Hollis Professor.

Vafa nasce infatti in Iran nel 1960, a Teheran, da genitori della minoranza turco-azera. Si sposta oltreoceano per studiare all'università nel 1977, pochi mesi prima della rivoluzione islamica. Frequenta le migliori università: prima una laurea al Mit di Boston in matematica e fisica, poi un dottorato a Princeton e infine l'arrivo a Harvard come ricercatore e poi professore.

Con le sue ricerche in fisica teorica, in particolare sulla teoria delle stringhe e sulla gravità quantistica, ha vinto diversi premi e riconoscimenti. Tra questi, nel 2008, la medaglia Dirac del Centro internaziona-

le di fisica teorica "Abdus Salam" di Trieste.

Cumrun Vafa sarà uno degli ospiti più importanti del Festival Scienza e Virgola, che incomincia oggi e continuerà fino a martedì 9 maggio. Presenterà sabato 6 maggio, alla libreria Lovat, il suo ultimo libro, "Enigmi per decifrare il mondo" (edizioni Dedalo, 2022, pp. 256, 22 euro), insieme al professore di fisica teorica della Sissa nonché traduttore del libro, Giuseppe Mussardo.

In che modo si possono usare gli enigmi per spiegare le leggi fisiche?

«Perché divertono! Dodici anni fa ho iniziato il mio corso all'Università di Harvard utilizzando alcuni semplici enigmi matematici per spiegare gli aspetti fondamentali delle leggi fisiche. Sono indovinelli che affascinano e divertono e rispondono a uno dei bisogni dell'umanità: capire come funziona l'universo. Questo corso l'ho poi trasformato in un libro, dedicato agli appassionati di scienza di tutte le età».

Lei si occupa di teoria delle stringhe e di buchi neri, insomma, di argomenti tanto complessi quanto affascinanti della fisica teorica. Ma quanto si riesce a comunicarli?

«La fisica teorica è una delle materie più comunicabili e divertenti! Gli esseri umani sono

curiosi per natura. Siamo attratti dai buchi neri o da domande profonde come il Big Bang e l'inizio dell'universo: vogliamo saperne di più. Il compito dei fisici allora è di comunicare quello che abbiamo compreso di questi argomenti sorprendenti. Lo dobbiamo alla società, perché ci ha dato fiducia e ci ha permesso, attraverso fondi, di dedicarci ai nostri studi. Il minimo che possiamo dare in cambio è una spiegazione chiara di ciò che scopriamo».

Quando è nato il suo interesse per la scienza?

«La prima volta me la ricordo bene: avevo otto anni e trovavo molto strano il fatto che la luna fluttuasse sopra la nostra testa, senza cadere. E allora chiedevo: «Perché non cade?». Volevo saperlo e non lo capivo».

Da queste domande sulla Luna che rimane lassù in cielo, com'è arrivato alla fisica teorica?

«Mi sono interessato più seriamente alla fisica nell'ultimo anno o due di liceo, ma non pensavo allora che diventare un fisico fosse una professione possibile. Ma intanto il mio interesse per questa disciplina continuava a crescere. Alla fine, ho deciso di studiare fisica quando ero al secondo anno del Mit, all'università».

Lei è nato in Iran e oggi è

un cittadino naturalizzato statunitense. Quanto è influenzato da queste due diverse culture?

«Intanto devo dire che mi sento molto fortunato a avere le radici in due culture diverse, quella iraniana e quella americana. La prospettiva di questo background misto porta una prospettiva importante al mio lavoro scientifico. E, in parte, ha proprio guidato la mia ricerca. Negli Stati Uniti, soprattutto nei decenni passati, era un background in un certo senso atipico tra i miei colleghi. E, secondo me, mi ha fornito delle intuizioni uniche».

Considerata anche la sua storia, quale ruolo può avere la scienza nella diplomazia tra i diversi Stati?

«Ritengo che la collaborazione scientifica tra persone di culture diverse porti il meglio dell'umanità e delle relazioni interculturali. Vorrei che i politici prendessero nota di questa atmosfera di collaborazione condivisa tra gli scienziati. La scienza è un'avventura senza confini. E vorrei che anche gli affari umani fossero un po' senza confini».

Questo modello viene promosso da diverse organizzazioni. Penso, per esempio, all'Ictp di Trieste. Quanto è importante che esistano queste istituzioni?

«È importantissimo! Per me è importante anche da un punto di vista personale. Sono arrivato a Trieste per la prima volta nel 1984, grazie al Centro di fisica teorica, per poi tornarci spesso. Siamo così affezionati alla città che, qualche anno fa, io e mia moglie Afarin abbiamo anche deciso di comprarci una piccola casa. Trieste è come una seconda casa per la nostra famiglia».

Per tornare a Scienza e virgola, qual è l'ultimo libro che ha letto?

«Un libro sulla vita di Enrico Fermi, scritto da sua moglie Laura Fermi. Si intitola "Atomi in famiglia" (pubblicato in italiano da Mondadori). Mi è piaciuto molto e in generale mi piacciono molto i libri biografici. Lo consiglio».



Il fisico Cumrun Vafa

DOMANI

Olfatto e degustazioni al Caffè San Marco

Da oggi Scienza e virgola propone sei giorni di presentazioni delle ultime novità editoriali, ma anche teatro, cinema, dialoghi, performance, laboratori. **Domani, alle 16.30, al Caffè San Marco, "L'olfatto? Non me ne ero mai curata..." con Anna Menini, direttrice del laboratorio di trasduzione olfattiva della Sissa, ed Eugenia Fenzi, direttrice del Caffè. Seguirà, alle 17.30, una degustazione al buio con gli assaggiatori di vino e salumi Vincenzo Di Nuzzo e Robi Jakomin (prenotazioni: tel. 040-2035357).**

LA PRESENTAZIONE

Tom Kuka fa tappa a Trieste con «L'Albania a prova di storia»

Domani alla libreria Ubik incontro con lo scrittore e i suoi ultimi due romanzi prima dell'appuntamento al Salone del libro di Torino

Mary Barbara Tolusso

Quest'anno l'Albania sarà ospite d'onore al Salone del libro di Torino e tra gli invitati sarà presente

Tom Kuka, alias Enkel Demi, popolare giornalista televisivo e romanziere, tradotto anche in Italia. Prima del Lingotto, Kuka fa tappa a Trieste, domani alla Libreria Ubik (ore 18). L'occasione è appunto la presentazione delle sue ultime opere, di cui l'autore parlerà in dialogo con la psicoterapeuta Enkeleida Saraci e con la critica letteraria Anna Lattanzi. L'evento, dal titolo "Tom

Kuka, l'Albania a prova di storia", è organizzato dalla rivista Albania Letteraria in collaborazione con l'Associazione Arberia Trieste, il patrocinio del Consolato d'Albania di Milano e la partnership di Rai Friuli Venezia Giulia. Verranno quindi presentati i suoi ultimi due libri, "L'ora del male" e "Flama", entrambi editi in Italia da Besa Muci Editore. "Flama" inoltre ha vinto



Lo scrittore Tom Kuka domani alla Ubik di Trieste

il Premio dell'Unione Europea per la Letteratura.

Quella di Kuka è una scrittura lineare, cristallina, che sa declinare una sfumatura magica alla stessa storia dell'Albania, alle sue tradizioni. Ma in fondo, dietro a metafore che spesso si travestono da horror e thriller, l'autore restituisce diversi spunti di riflessione sulla propria identità e su quella di un paese ancora oggi alla ricerca della propria dimensione.

"Flama" è una sorta di maledizione capace di mietere molte vittime, una vera calamità amplificata da un'invasione di topi. Tutto ci fa pensare all'Apocalisse ed effettivamente le atmosfere che invadono la Tirana di un secolo

FATTI
& PERSONE

Angela Staude Terzani all'Abbazia di Rosazzo

Oggi alle 18 Angela Staude Terzani sarà ospite della rassegna "I Colloqui dell'Abbazia". Il viaggio della carta geografica di Livio Felluga" nella millenaria Abbazia di Rosazzo. Dialogando con la gior-

nalista Margherita Reguitti, curatrice della rassegna con Elda Felluga, presenterà "L'età dell'entusiasmo. La mia vita con Tiziano", Longanesi Editore, memoir e poetica testimonianza di un viag-



gio di coppia durato oltre 40 anni. Una narrazione di esperienze private di famiglia intrecciate con la grande storia. Dall'infanzia a Firenze, dove viveva la cosmopolita famiglia Staude, all'incontro con Tiziano Terzani sposato nel 1962 e ai primi viaggi in Europa per con-

tato dell'Olivetti, all'esperienza negli Stati Uniti durante le rivolte razziali, al Vietnam e alla Malesia, Cambogia e Laos, fino all'amatissima Cina. Un'autobiografia avvincente come un romanzo. È gradita la prenotazione all'indirizzo fondazione@abbaziadirosazzo.it

Scienza e Virgola

SULLO SCHERMO

Chi era Margherita Hack
l'astrofisica entrata
nell'immaginario pop

Oggi al Miela in anteprima il documentario di Samuele Rossi
Aprono le parole di Fabio Pagan, Nicoletta Romeo, Steno Ferluga



"Margherita Hack la voce delle stelle" di Samuele Rossi oggi al Miela per Scienza e Virgola

IL PERSONAGGIO

Sara Del Sal

Si intitola "Margherita. La voce delle stelle" ed è l'appuntamento di questa sera, alle 21 al Teatro Miela per Scienza e Virgola. Ad aprire la serata saranno il giornalista scientifico Fabio Pagan, il direttore del Trieste Film Festival Nicoletta Romeo e Steno Ferluga, astrofisico e docente universitario, tra i fondatori e già presidente del Cicap, nonché collega di Margherita Hack all'Osservatorio Astronomico di Trieste.

«Nell'ambito del progetto Scienza e Virgola ogni anno ci chiedono di selezionare un film e quest'anno abbiamo indicato questo progetto su Margherita Hack spiega Nicoletta Romeo. Si tratta di un documentario di Samuele Rossi del 2022, che verrà proposto in anteprima al pubblico della regione. In precedenza è stato proiettato solo al Festival dei Popoli a Firenze, lo scorso novembre».

«In questo lavoro viene raccontata Margherita, una donna che ha avuto un impatto a livello nazionale e internazionale, ma che ha saputo essere, oltre che una grande scienziata, una donna che è entrata nell'immaginario pubblico in Italia. Una figura iconica, quasi pop. Non ha vinto il premio Nobel ma ha raggiunto una

fama da astrofisica a livello altissimo», aggiunge Romeo.

Hack «si è raccontata come anticonformista, già dagli anni '50 o '60. Era vegetariana, sportiva, amava andare in bicicletta, era un'idealista, ed era anche atea: ogni sua caratteristica trova le radici proprio nella sua esistenza vissuta fuori dagli schemi», chiarisce il direttore del Trieste Film Festival. «Come Casa del Cinema, come curatori della parte cinematografica di questo appuntamento dedicato alla Scienza, abbiamo, negli anni, cercato di proporre un documentario o un film che raccontasse la storia di una donna o di una comunità di donne. Questo perché le discipline scientifiche sono ancora molto poco frequentate dalle donne in Italia, e, forse, anche per aumentare l'interesse delle giovanissime nei confronti della scienza. Abbiamo sempre cercato film con figure femminili in grado di essere d'ispirazione per le nuove generazioni. In passato abbiamo proposto un film su Marie Curie, lo scorso anno abbiamo scelto "Marcher sur l'eau", che raccontava la storia del villaggio di Tatiste, in Niger, in cui le donne sono riuscite a far portare l'acqua. L'idea di proporre quest'anno la storia di una donna molto cara a Trieste, conosciutissima, una figura iconica che ha saputo arrivare molto più in là dei confini della scienza, ci piaceva

molto» conclude Romeo.

E in questo documentario ci sarà una lunga intervista con Federico Taddia, autore, giornalista scientifico e collaboratore di Hack negli ultimi anni della sua vita. «È stato un suo grande amico, il suo biografo e le è stato vicino fino alla fine, per questo è in grado di raccontare la donna in tutte le sue sfaccettature attraverso un racconto coinvolgente e molto emotivo. Una storia semplice ma in realtà anche straordinaria». Di Margherita Hack, in questo lavoro «emergono la tenacia e la creatività in un'epoca in cui in Italia le scienziate donne non erano tantissime. Lo stesso si può dire per Montalcini che ha, a sua volta, raccontato la difficoltà delle donne a imporsi nelle discipline scientifiche. Questo documentario quindi rappresenta un po' un commiato ma anche l'eredità, enorme, che Margherita Hack ci lascia».

Il mondo del documentario, «in questo periodo in Italia sta andando abbastanza bene. La produzione è sempre molto grande e di alta qualità. Quello che solitamente rappresenta un problema per questi prodotti cinematografici è la distribuzione. I documentari si vedono sempre più raramente in sala, molto poco in televisione e proprio per questo occasioni come questo festival sono davvero preziose», conclude Nicoletta Romeo.



Perché la Luna non cade? La curiosità di un bambino si è trasformata in passione e professione per Cumrun Vafa

fa, sono piuttosto inquietanti, tette. Kuka ha dalla sua una scrittura iper realistica, in grado di restituirci una lettura visionaria, facile da immaginare.

Tutto ruota intorno a un omicidio. Una celebre veggente di origini rom è stata assassinata e a seguire il caso è l'ispettore Di Hilma. Sarà lui a trovare, nella baracca dove la donna è stata brutalmente uccisa, una bambina di soli quattro anni. La prenderà con sé, trattandola come una figlia.

Il mistero comunque è doppio, da un lato una pandemia in grado di devastare intere città, dall'altro la ricerca di una risposta sul perché, in un territorio già devastato dalla malattia, esi-

ste comunque una mano che vuole uccidere, da questo doppio binario inizia quindi a sciogliersi la trama.

«Si tratta di una storia ricca di significati simbolici – dice l'autore – ha un suo intento eziologico, ovvero cercare le cause di alcuni fenomeni e spiegare le motivazioni per cui sono accaduti. Nel mio romanzo la metafora sta proprio nella strana epidemia che si diffonde, nell'urgenza di uccidere, tutto porta a un metaforico peccato originale che alberga a Tirana. Perciò ho sviluppato un meticoloso esame del tempo passato per poter procedere a un'analisi di ciò che accade oggi e riuscire a rappresentare correttamente

te l'Albania nel mondo della letteratura».

Kuka ama condurre il lettore in mondi inesplorati, poetica che si addice anche all'altro romanzo, "L'ora del male", sempre ricco di tradizione, tanto che l'incipit si apre proprio con uno tra i canti albanesi più celebri: "Celo Mezani", testo che esprime il lamento di un forte dolore a causa della scomparsa del proprio figlio. "L'ora del male" non trasmette solo sofferenza e vendetta: «Di fatto il romanzo – osserva Kuka – fa riferimento a tutti quegli sconvolgimenti che ci portiamo dentro nella quotidianità e che fanno inesorabilmente parte dell'animo umano». —